LA SVOLTA DI PALAZZO CHIGI. Alleanza nazionale teme l'emarginazione: si vada al voto
Le colombe: «Paghiamo il prezzo dello scontro frontale»

Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi in un incontro alla Camera — Antonio Scattolon/FotoAb-Contrasto

La mossa di Dini spacca il Polo

An polemica, Forza Italia divisa, Ccd dice sì

La mossa di Dini spiazza il Polo. Prima le battute sferzanti alla Pannella: «Avrà preso un colpo di sole». Poi un crescendo di invettive («Si è venduto alla sinistra»), fino all'altolà di Fini: «Si può fare tutto ma alla prossima legislatura». Ma i «rovi» si agitano. Casini ci sta, Buttiglione prova a mediare. E Berlusconi a convocare a casa le sue teste d'uovo per studiare come fermare l'insidia. Della Valle: «Attenti al partito trasversale della moderazione».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA.«Va bene... D'accordo... È da fare». Raffaele Della Valle annuisce mentre legge le proposte di Lamberto Dini: «Mi pare che sia da prendere sul serio, molto sul serio». Ma gli si fa incontro un collega di Forza Italia che inveisce contro l'«usurpatore». Poco distante c'è il portavoce di Alleanza nazionale, Francesco Storace, che se la ride: «Quello si è dimenticato delle Olimpiadi del 2004...». E il vice presidente della Camera si abbandona a un gesto di stizza: «Ma come fanno a non rendersi conto che la contrapposizione frontale non porta da nessuna parte!? Avremmo dovuto metterci attorno a un tavolo e cominciare a fare queste cose un anno fa. Ma chiunque lo diceva passava per un traditore. Nemmeno il dissenso è stato tollerato. Ed ora rischiamo di perdere Dini, Di Pietro...». Allora è vero che nel Polo tira aria di fronda? Che c'è chi lavora a un terzo polo, se non addirittura a saltare il fosso? Sarà perchè sa bene che il suo nome potrebbe finire, se già non è, nella lista dei sospetti, fatto è che Della Valle prende di petto la provocazione: «Sì, Dini e Di Pietro sono moderati come me. Ma attenzione a credere che basti invocare la moderazione per avere libertà d'accesso nel fertile pascolo elettorale di Forza Italia. Perchè si creerebbe un conflitto strategico con chi, come me, ritiene che Forza Italia sia il contenitore naturale delle spinte al rinnovamento liberale della nostra democrazia. Mi sbaglierò, ma nell'appello di Dini leggo un'altra operazione strategica. Punta, insomma, sul partito della moderazione che attraversa trasversalmente entrambi gli schieramenti. Dice in buona sostanza: chi ci sta, dall'una e dall'altra parte, si muova sotto la bandiera della moderazione, nell'interesse del paese più che di una parte. E se così è, a maggior ragione bisogna raffreddare gli animi e riflettere su cosa serva davvero fare. Perchè, altrimenti, il conto ce lo presenterebbe il paese».

Passano le ore e, a sera, a Montecitorio compare Gianfranco Fini. Anche lui ha letto, ed è d'accordo su tutto o quasi («È molto parziale») il progetto di Dini. Ma anzichè suggerire integrazioni, taglia corto: «Tutto ciò si potrà fare nella prossima legislatura». C'era da aspettarselo. Per l'intera giornata i proconsoli di Alleanza nazionale hanno pattugliato il «transatlantico» per troncare sul nascere ogni dubbio sul rischio di una possibile emarginazione e aizzare l'istinto alla resa dei conti. Ecco Ignazio La Russa: «Per riempire il vuoto di questo governo spuntano contenuti come funghi. Ma se è vero che i funghi in ottobre crescono in fretta è anche vero che a volte sono velenosi». Lui non ha dubbi: quelli offerti da Dini per An sono micidiali. «Sono compatibili solo con vasti settori del Palazzo che nutrono un inconfessato desiderio di tornare alla consociazione, al doppio garage». Il nome che non fa La Russa, per un residuo scrupolo, lo fa sul versante opposto (ma, evidentemente, con analogo timore di emarginazione) il rifondatore comunista Armando Cossutta: «Si dica a Dini e al suo ispiratore Scalfaro che di quelle cose certamente si parlerà, ma dopo le elezioni».

E pensare che il forzista Pietro Di Muccio sbraita che «Dini ha saltato il fosso, è andato con la sinistra»! Anzi, rivela che c'è un piano ben preciso: «Dini si candida a fare il bis con una grande coalizione perchè sa di tradire il voto del 27 marzo. In realtà, è previsto che alcuni deputati di Forza Italia tradiscano. Ma ci provino, ci provino ancora...». Se può tranquillizarlo sul punto, c'è Nino Andreatta che richiama tutt'altra lezione: «Si è visto, quando Berlusconi resisteva alle dimissioni, che si può provare a corrompere qualcuno dello schieramento opposto. Ma, per quel che ci riguarda, non la consideriamo una buona prassi costituzionale». Semmai, il capogruppo dei popolari paventa tutt'altro rischio: «Se si vuole, è possibile mettere mano alle riforme, anche di carattere costituzionale, arrivando alla seconda lettura a marzo, quindi in tempo utile per indire le elezioni ad aprile. Solo per chi ha in mente politiche eversive, e pensa di applicare sistemi nordamericani o sudamericani di presidenzialismo, ci vuole molto tempo. Ma, se è questo, siamo solo di fronte ad una linea eversiva e non alla responsabilità di farsi carico veramente dei problemi del paese».

Nel mezzo passa una varietà infinita di posizioni, che però indicano lo stato di sbandamento del centrodestra. C'è il ciccidino Francesco D'Onofrio che ripete a destra e a manca: «Se Dini facesse propria anche la previsione della elezione diretta del capo dello Stato potremmo dire che il suo è il programma istituzionale del Polo». Ma non c'è, e certamente non è a caso. Allora, niente da fare? «Non credo che il Polo possa concorrere alla formazione di un nuovo governo». Sarà che il suo segretario, Pierferdinando Casini, è a Strasburgo, ma di là manifesta un convincimento opposto: «Mi chiedo se non serva un Dini-bis sorretto da una grande coalizione fra i due blocchi in un clima di armistizio temporaneo, una sorta di disarmo bilanciato, per andare alle nostre responsabilità europee e mettere a punto la competizione bipolare». Buttiglione, che è a Montecitorio, sente l'aria di ostilità che circola e si tiene più basso: «Si può tenere utilmente occupato il Parlamento se diventa chiaro che ad aprile si sciolgono le Camere per andare alle urne a giugno. E lo si può rendere chiaro aggiungendo con una mozione che dia a Dini indicazioni unitarie sulle grandi linee del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». Guarda caso, è la stessa proposta avanzata da Giuliano Urbani. Il quale, però, non vuole negoziare l'ulteriore percorso di strada con il presidente del Consiglio: «Si può fare in Parlamento, ma Dini non c'entra. Ha sbagliato tutto: sede, testo e interlocutori».

Fatto è che buona parte del Polo è alla ricerca di una via d'uscita dal vicolo cieco in cui rischia di ritrovarsi: una rottura con Dini, infatti, non rischia solo di legittimare la convergenza, che già è nei fatti («Anzi, negli atti parlamentari», ricorda Cesare Salvi), tra il presidente del Consiglio e la sua maggioranza, trasformandola nel temuto «abbraccio politico», ma addirittura di «rigenerare» il ruolo del «traghettatore» nello stesso passaggio elettorale. Vero è che Fini gioisce per l'intenzione di 72 deputati forzisti di votare contro la Finanziaria e chiudere subito la partita. Ma i restanti 30? Stefano Podestà, che ha già abbandonato la scialuppa di Berlusconi, continua a credere di aver fatto solo da apripista: «E se Dini decide di diventare punto di riferimento per l'area del malessere politico, può riuscire là dove stenta Prodi: a rivitalizzare un centro moderatamente progressista che oggi è poco rappresentato per dar vita a una coalizione democratica che riparta dal punto in cui il rinnovamento è stato bloccato». C'è un'insidia anche per Prodi? Il Pri la vede in un altro modo: «Se la condizione per una nuova maggioranza implica l'indicazione del presidente del Consiglio come leader della coalizione, vale per l'oggi e per il domani». Ma Nicola Mancino invita a non fare lo stesso errore del Polo: «Noi abbiamo un'alleanza e un leader. Sono loro che devono decidere come rispondere alla proposta di Dini e cosa fare del loro leader. Dini non è un imprudente, sa quel che fa e di certo non va allo sbaraglio. Un casino della malora potrebbero provocarlo gli altri. Ma a noi toccaaspettare...». Solo Umberto Bossi sembra non stare nella pelle di bruciare le tappe con una bella crisi su Mancuso. Il centro con Dini, Pivetti e Scognamiglio? «Non mi intendo di cose sofisticate». E passa a giocare con le sigle: «Di-do-bo-esse-pi: Di Pietro, Dini, Bossi, Scognamiglio, Pivetti. Il centro fatalmente arriva...».

Casini

«Dice cose piene di buon senso Adesso serve un armistizio»

Della Valle

«Fa proposte positive che sono la risposta a una richiesta di moderazione»

Buttiglione

«Indica alcuni temi che possono utilmente essere affrontati entro giugno»

Fini in difficoltà risponde di no e punta tutto su Silvio

■ ROMA «Dini ha illustrato al pubblico americano una serie di riforme, che mi sembrano tra l'altro molto parziali. Ha illustrato al pubblico americano ciò di cui l'Italia ha bisogno. Per quello che ci riguarda tutto ciò si potrà fare nella prossima legislatura». Così Gianfranco Fini, in una conferenza stampa a Montecitorio, risponde al discorso del presidente del Consiglio. È un no netto, quello del presidente di Alleanza nazionale. Un no netto anche ad ogni ipotesi di Dini-bis: «Di qui al giorno che Dini avrà visto approvato il decreto legge sulla par condicio, il Parlamento dovrà discutere solo la legge finanziaria. Quando Dini avrà esaurito i suoi compiti, bisognerà verificare se in Parlamento ci sia una maggioranza, ma mi sembra che una maggioranza non ci sia». «Il giorno che si voterà – ha aggiunto – sarà sempre troppo tardi».

Per il resto, su molti temi di attualità, Fini si è tenuto abbottonato. Ha provato a far credere ai giornalisti che la notizia più importante della giornata politica non è il discorso di Dini, ma le 72 firme di deputati di Forza Italia, sotto il documento preparato da Taradash e Martino, per sollecitare il voto contrario alla Finanziaria. Poi il leader di An ha commentato: «Il mio giudizio sulla finanziaria è negativo. Se non viene cambiata, voteremo no. E siccome ieri Dini ha detto che è inemendabile, e dato che due più due fa quattro, in tal caso voteremo no».

«La finanziaria? Noi no»

Anche su Di Pietro e sul suo scontro con Berlusconi, il leader di An non ha voluto sbottonarsi. «Non leggo i giornali», ha sostenuto. Ma oggi l'ex magistrato è più vicino al centro-sinistra? «Non credo proprio, basta leggere ciò che scrive...». Ma lo incontrerà, nei prossimi giorni? «Chissà chi lo sa», è stato la risposta. E quando qualcuno gli ha fatto notare che, stando ai sondaggi, Di Pietro supera sia Berlusconi che Prodi, Gianfranco Fini ha risposto citando una teoria di Cossiga. La seguente: «A proposito dei sondaggi, vale quanto mi disse un giorno Cossiga, teorizzando l'"effetto canguro". Che è questo: se in una città arriva un canguro, l'animale meno consueto che esiste, tutti gli si avvicinano; se inizia a stringere la mano, tutti si fanno stringere la mano dal canguro; se si fa fotografare, tutti si fanno fotografare col canguro. E così, in virtù della sua stranezza, il canguro appare popolarissimo». L'ex Pm di Mani Pulite, allora, come un canguro? Fini fa no con la testa: «Un aneddoto che non vuol essere riferito a Di Pietro in particolare, ma che penso vada applicato a tutti i leader politici, me compreso, e ai sondaggi che fanno riferimento alla loro popolarità...».

«Mancuso? Se la vedrà Dini»

E a proposito, Berlusconi e la questione della *leadership* nel Polo. È ancora salda? Cambia qualcosa? «Ma no, non cambia niente», replica Fini. E il famoso «passo indietro» promesso dall'ex presidente del Consiglio? «Berlusconi ha ripetuto una cosa che ha già detto almeno dieci volte. Giudicheremo all'interno dell'alleanza al momento opportuno».

Infine, il caso Mancuso. Il presidente di An alza le spalle rispetto al problema della calendarizzazione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro di Grazia e Giustizia, e sulle conseguenze che protrebbero determinarsi con una sua approvazione: «Lunedì se la sbrigherà Dini con il centro-sinistra. Ieri sembrava che tutto fosse rinviato a dopo la finanziaria. Da martedì ci penseremo. Anzi, ci penseranno, perchè io sarò negli Stati Uniti...».

«Non può pensare di fare le riforme istituzionali coi nostri voti. È una provocazione»

Urbani: Lamberto, ci stai prendendo in giro

■ ROMA. «Accidenti, dopo l'esordio interdisciplinare del tecnico Lamberto Dini va al Council of foreign relations, a me tocca prepararmi per parlare la prossima volta di teoria monetaria...». È solo la prima delle tante battute al vetriolo che Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, sciorina contro il presidente del Consiglio.

E dire che lei passa per una colomba...

Ma le colombe sono simbolo di pace non di sudditanza: e sanno usare il becco per reagire se provocate.

E quale sarebbe la provocazione di Dini?

Non può dire alle forze politiche: visto che non riuscite voi a fare le riforme istituzionali, ci provo io ma con i vostri voti. Se non è una mistificazione, è una barzelletta.

Scusi, ma quelle riforme sono necessarie o no?

A parte il fatto che le approssimazioni e le lacune sono troppe, e quindi il loro grado di interesse è francamente basso, è stupefacente che un governo tecnico che non ha alzato un dito quando si è trattato di fare la riforma elettorale regionale, riscopri all'improvviso la capacità di proporre un pacchetto di disegni di legge, alcuni dei quali addirittura costituzionali. Proprio mentre il Parlamento si sta occupando dell'articolo 138 sulle procedure di revisione della Costituzione: se non è velleitarismo, rischia di essere una violenza sul Parlamento.

Dica la verità: vi dà fastidio che Dini smonti l'alibi della «democrazia sospesa»?

Semmai, mi dispiace che Dini, abbandonandosi al lessico dei classici, finisca per fare (e far fare all'Italia) una così magra figura. Aristotele non era un monetarista. Qui è in gioco il *cratos del demos*, il potere del popolo: se i rappresentanti del popolo delegano un governo tecnico, vuol dire che il governo dei rappresentanti del popolo è sospeso.

Ma Dini ai rappresentanti del popolo si rivolge perchè si apra, finalmente, la stagione costituente. Che, se non ricordo male, anche lei perorava. Ci ha ripensato?

Tutt'altro. Ma intendiamoci: o il Parlamento trova in se stesso la forza per affrontare un compito così impegnativo, oppure ci si rimette alla sovranità popolare perchè dia la forza necessaria a un nuovo Parlamento. Ma la persistenza di un governo tecnico è la prova palmare che le forze politiche sono in stallo. Non resta, allora, che la via maestra di elezioni presto e bene.

E se il far presto va a scapito del far bene?

Discutiamo di questo, allora. Nella sede propria del Parlamento, senza cercare angeli custodi a palazzo Chigi.

Come?

Cominciamo a sgombrare il campo da un equivoco: se il Parlamento trova la convergenza necessaria per conferire a Dini un preciso mandato per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, non solo si soddisfa l'esigenza di assicurare autorevolezza e prestigio alla rappresentanza della nostra politica comunitaria, ma ci consente di utilizzare il tempo disponibile fino alla primavera per preparare le elezioni il meglio possibile.

Giuliano Urbani — Sandro Marinelli

Anche con una riforma della legge elettorale?

Se non si rimette in discussione l'impianto maggioritario e bipolare, perchè no? Per fare un ritocco di una riga e mezza, che consenta ai candidati di indicare il premier di riferimento, non richiede molto tempo. Si potrebbe anche approfondire la proposta di Barbera di utilizzare la quota del 25% destinata al proporzionale come premio di maggioranza.

E il conflitto di interessi, lo mette nel pacchetto o no?

Vale lo stesso criterio individuato per la *par condicio*: come d'accordo. E credo che sul disegno di legge del governo Berlusconi, cioè non su un'espriorio, si possa allargare la convergenza che ora c'è solo con i senatori Pasquino e Pellegrino.

Scusi, ma Berlusconi è d'accordo?

Berlusconi pone l'accento sul prima possibile esprimendo un pessimismo acquisito in un Parlamento incapace di produrre accordi solidi. Ma se dovesse vedere che il suo pessimismo è mal riposto...

E se vede che il tecnico Dini si mette a far politica?

Cosa vuole: la politica è una brutta malattia, prende tutti. Ma, in democrazia, non si sfugge alla regola dell'investitura e della rappresentanza popolare. Che non mi pare Dini abbia.

Ma potrebbe avere. Lei non vede il magma che avanza al centro?

Non bastano le parole bollenti per formare un nuovo soggetto politico di centro.

Il vostro rifiuto potrebbe spingere Dini a sostenere le sue proposte nel vivo di una campagna elettorale...

Non ci prendiamo in giro, l'unico spazio libero è nella palude: per un centro che elevi l'ambiguità a sistema, ricattando, facendo l'occhiolino ora a destra ora a sinistra. Sarebbe una iattura: tutti portiamo ancora sulla pelle le ferite del vecchio sistema. E una sconfitta storica, non solo per l'orza Italia ma anche per il Pds, se davvero la sinistra vuole la democrazia bipolare, la competizione dell'alternanza.

E se fosse un centro che sceglie di allearsi con la sinistra?

Può darsi che Dini sia a favore del mercato economico, del che molti cominciano a dubitare, ma così facendo sicuramente rivelerebbe di non avere una visione liberale del mercato politico.

Mentre andrebbe bene come candidato del Polo, se Berlusconi dovesse compiere il famoso passo indietro?

Dini è arrivato al governo come ministro di Berlusconi. Allora, più di quello non potevamo fare. Se si aprissero nuove opportunità, si vedrà. Ma dipende anche da Dini: il matrimonio si fa in due. □ P.C.